

Toscana Chiti (Pds) eletto presidente

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Vannino Chiti è stato eletto presidente della Regione Toscana ieri a conclusione di una crisi non lunga ma difficile sul piano politico, aperta un mese fa dalle improvvise dimissioni da presidente di Marco Maruccini.

Si costituisce così una maggioranza fondata su un programma innovatore che pone innanzitutto grandissima attenzione al grave processo di deindustrializzazione che colpisce vaste aree della Toscana, alle questioni dell'ambiente, ad un rilancio della produzione scientifica e culturale a partire dai tre atenei della Toscana.

Con la nuova giunta si ricompongono in parte anche alcune delle lacerazioni di una crisi complicata dalle vicende interne ai diversi partiti che andavano a formare la nuova maggioranza.

Nello stesso Pds regionale sull'apertura e la conduzione della crisi si sono registrate aspre critiche dell'area dei comunisti democratici e dell'area riformista, ambedue uscite dall'esecutivo regionale del partito.

Il candidato sindaco non ha sciolto ancora la riserva ma è ottimista. Oggi il primo incontro collegiale. Ancora un tentativo con i Verdi

Borghini vicino al traguardo

Il suo posto in Regione al riformista Corbani?

Borghini riparte da 41 e convoca per stasera il primo tavolo collegiale. Dopo di che scioglierà la riserva, anche se i giochi sembrano fatti e il consiglio comunale è già previsto per il 18. Intanto si profilano movimenti politici anche in Regione: al posto di Borghini, che dovrà lasciare la poltrona di presidente del consiglio, potrebbe sedersi il riformista Luigi Corbani, per il momento ancora nel Pds.

PAOLA RIZZI CARLO BRAMBILLA

MILANO. Giampiero Borghini scioglierà la riserva questa sera, al più tardi domani, dopo un incontro fissato alle 18 tra le forze candidate a far parte della maggioranza. All'appello non mancheranno i 41 consiglieri in rappresentanza di Dc, Psi, Pensionati, Psdi, Unità Riformista, e liberali, che dopo aver minacciato di restare altri 45 anni all'opposizione ieri, concluso l'incontro con Borghini, si sono dichiarati soddisfatti delle sue risposte. 41, quindi, esattamente gli stessi messi assieme dal socialista Paolo Pillitteri un mese fa, con le uniche differenze che il consigliere dei Pensionati Alberto Rossi, allora ammalato, ora gode di buona salute e il conte Carlo Radice Fossati ha avuto tempo di pensarci su e soprattutto



Piero Borghini

ha raggiunto lo scopo di eliminare, con Pillitteri, un pezzo di «dinastia craxiana», ieri, assieme a tutti gli altri consiglieri della Dc e a tutti i socialisti ha diligentemente firmato la bozza del programma fotocopiata con poche correzioni da quella di un mese fa. Nessuna differenza rispetto al 21 dicembre quindi a parte il passaggio di consegne tra «Pilli» e il riformista voluto a tutti i costi da Craxi, a costo di scontentare cognati e compagni di partito. Restano aperti alcuni interrogativi che potrebbero modificare il quadro politico: la posizione dei repubblicani corteggiati fino all'ultimo da Borghini, disposti a dare un autonomo contributo per evitare le elezioni ma decisi a non entrare in maggioranza. In un documento

Si parla di «espulsioni» del Pri dalle altre giunte locali. Battaglia sulla nuova presidenza del consiglio regionale



Pierluigi Corbani

la revisione dello statuto, del piano Portello e del piano parcheggi e un posto in giunta, richiesta inaccettabile visto che gli organigrammi della giunta sono già decisi e saranno a tutti i costi. Gli altri due consiglieri Fabio Treves e Marco Panni sono più disponibili ad un appoggio con meno pretese. Non sembrano più nemmeno tanto incompatibili con i liberali, visto che il ministro Stelma ieri ha detto che «l'ambientalismo serio interessa anche al Pri». Critico il pedisessimo Walter Veltroni nei confronti del Pri e dei Verdi, «avviluppati in un vero e proprio pasticcio». Chiedono a noi di fare tanti esami di coscienza: vorrei che gli stessi esami fossero fatti anche ai verdi e ai repubblicani soprattutto per verificare il loro atteggiamento a livello nazionale con quanto stanno facendo nel capoluogo lombardo. Comunque il no al nuovo corso di palazzo Marino potrebbe costare caro al Pri. Si parla di espulsioni a catena dalle giunte della Provincia di Milano e della Regione. Nuove e vecchie maggioranze potrebbero decidersi a sostituire gli uomini fedeli all'intransi-

gento La Malfa con truppe fresche e affidabili pescate magari tra i riformisti del Pds o gli ex leghisti. Insomma le segreterie di Psi e Dc starebbero preparando la vendetta politica che potrebbe anche consumarsi a scadenza ravvicinata alla Regione a partire dalla coalizione a sei (pentapartito più pensionati) bisognosa di ossigeno. La successione a Borghini che lascerà libera la presidenza del consiglio regionale ha già scatenato le polemiche. Il Pds rivendica quel posto ottenuto al tempo del patto istituzionale ora in crisi e da rinegoziare. Il Psi, Ugo Finetti lo ha già annunciato non vuole accettare. Al massimo c'è a disposizione una vicepresidenza. Più sfumata la posizione della Dc, disposta comunque a cambiare gli assetti. In questo contesto il Pri potrebbe essere sbarcato per essere clamorosamente sostituito dal riformista del Pds Luigi Corbani e dall'ex leghista Franco Castellazzi. E c'è chi giura che il successore di Borghini sarà scelto proprio fra questi due consiglieri. La cacciata dell'edera proseguirebbe anche in Provincia dove ora il Pri vanta addirittura la presidenza della giunta rosso-verde-grigia in crisi.

La Festa dell'Unità a Bormio. Oltre 40mila prenotazioni. E si comincia parlando del futuro del giornale

JANNA CARIOLI

BORMIO. Più di 40.000 presenze prenotate. Neve e sole, tutto per il meglio dunque: la festa dell'Unità sulla neve di Bormio ha aperto i battenti parlando del proprio giornale e proiettando un film sul quotidiano realizzato dall'archivio storico del movimento operaio con testi di Enzo Ruggi e la regia di Sergio Spina. Il direttore Renzo Foa ha introdotto il dibattito parlando della piano di ristrutturazione dell'Unità, che vedrà pensionamenti e cassa integrazione, ma che viene considerato un «passaggio obbligato» per il risanamento. I contraccolpi di una generale crisi della carta stampata non hanno certo facilitato la vita del quotidiano del Pds. Foa si è anche soffermato sulle polemiche che hanno diviso il giornale e il partito e ha sostenuto che oggi sembrano superate. Si è capito - ha detto - che non era vero che l'Unità andava in direzione opposta al Pds e che il problema, per tutti, era quello di alzare gli occhi, di guardare al paese, alla società, lanciando idee e ricucendo i fili di una politica.

Il presidente dell'editrice Emanuele Macaluso ha voluto ribadire che l'Unità non è mai stata, neanche alla nascita, il bollettino del partito e come, in questo difficile anno di cambiamento, il giornale ha saputo mantenere il rapporto con i propri lettori. Alborghetti, presidente della Fipi, la società editoriale di proprietà del Pds e azionista al 90% del giornale (il restante 10% è della Coop Soci de l'Unità), ha tracciato infine il quadro delle prossime iniziative editoriali. Il dibattito, oltre a suggerire alcuni suggerimenti espediti di diffusione, di fatto ha teso a mettere il giornale con i piedi per terra. «Parlare dei problemi: le pensioni, il lavoro, il sociale. Il giornale non deve essere la palestra di tutti ma avere una linea propria e combattiva». Questa la richiesta arrivata da più parti. Solo una sollecitazione, comunque, visto che il giornale, nella sostanza, piace. Particolarmente ricca di appuntamenti politici questa edizione della Festa de l'Unità sulla neve. Confronto internazionale sulla sinistra in Europa con Gerard Descotils, della Sezione esteri del Partito socialista francese, e con Anna Terron, del Ps catalano. Incontro con Ranieri e D'Alena. Sarà Walter Veltroni a salutare gli ospiti della festa a chiusura delle iniziative. E anche fuori dalla saletta dei dibattiti la festa impazza. Carrette di sciatori e aspiranti tali continuano ad arrivare. Del resto, le scuse per venire a Bormio sono tante: le terme, le gite in Svizzera, le gare di sci e, non ultima, la cucina tradizionale. Anche il programma spettacolare è intenso. Ieri sera il concerto dei «Nomadi» e l'esibizione della squadra russa di pattinaggio artistico. La notte è diventata chiara con il pianoforte non stop di Vittorio Banetti. I prossimi giorni cabaret, musica classica e sabato concerto degli «Stadio». Un omaggio agli emiliani che assieme ai romani rappresentano le comitive più numerose. Ma a sottolineare il carattere nazionale della festa ci hanno pensato cinquanta prodi di Catania che, sci in spalla, sono venuti qui, in Valtellina.

Il segretario regionale della Quercia propone agli altri partiti una «giunta di garanzia» «Dobbiamo salvare la regione dalla malavita e da una tragica sconfitta della democrazia»

Il Pds: in Calabria un governo antimafia

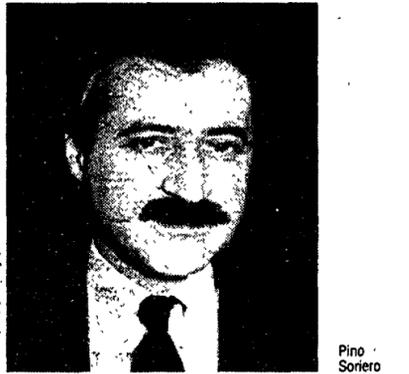
Svolta nel Pds calabrese che annuncia: «Proporriamo alle forze politiche della regione un governo di garanzia antimafia per rifondare le regole della convivenza e del potere democratico. Il codice di autoregolamentazione antimafia a base delle scelte per gli uomini della giunta». E se il Psi non ci sta? «Lavoriamo in autonomia perché anche il Psi sia parte di questo progetto».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO. Pino Soriero, segretario regionale del Pds, salta il fosso e modifica un punto di rilievo ribadito soltanto pochi mesi fa al congresso calabrese della Quercia. Non più l'unità delle forze della sinistra calabrese, a partire da quella Pds-Pri, quale condizione vincolante - come in solitudine - da lungamente sostenuto il Pds - per discutere con gli altri partiti dello schieramento democratico. Con in tasca il consenso di tutte le componenti interne, lo stato maggiore del Pds (erano presenti i consiglieri Adamo, Bova, Madoe e l'intera segreteria regionale), spiega ai giornalisti: «L'inchiesta di Palmi, il massacro di Lamezia dimostrano crescita e arroganza delle cosche. L'inquinamento politico

che avevamo intuito emerge verificato da un'inquietante commissione tra pezzi della vita politica e clan mafiosi che commerciano in voti». Scandisce Soriero: «Siamo consapevoli di fare una proposta inedita e, per alcuni aspetti, disrompente e dolorosa per i partiti, a cominciare dalla Dc: siamo disponibili, se il codice di autoregolamentazione antimafia viene assunto come atto preliminare per la formazione della giunta e di tutti gli incarichi, garantendo una rigorosa selezione degli uomini, ad allearci con le forze che vogliono lavorare alla rigenerazione della Calabria, ad impegnarci in una fase che instaurerà regole e trasparenza rifondando il potere democratico». E se il Psi non ci sta cosa farà



Pino Soriero

che le esperienze di sinistra. Il patto Dc-Psi non ha funzionato come hanno spiegato in Consiglio Dc e Psi. Nino Sprizzi, vicepresidente del Consiglio regionale, ricorda: «Ligato, Scopelliti, Aversa sono casi diversi ma tutti suggeriscono l'ipotesi che contro la mafia la democrazia calabrese potrebbe non farcela. La giunta Dc-Psi, già in crisi da tre mesi, ha segnato un arretramento». «La situazione - incalza Soriero - è eccezionale. Il ritmo di accelerazione della crisi, drammatico. Tra poco ci saranno le elezioni: senza liste pulite arriveranno i morti ammazzati. Le cosche tenteranno di scegliere e condizionare i candidati. Noi speriamo che tutti i partiti si dimostrino migliori dei singoli componenti inquinaati. Per questo vogliamo che al Pri ed alla Dc arrivi un segnale forte, che si convincono che è possibile ed urgente risanare». E mentre la conferenza stampa sta per concludersi il tam-tam delle indiscrezioni batte la notizia che l'on. La Ganga, commissario straordinario del Psi calabrese da un bel po' di tempo, è furibondo. Telefona a tutti per avvertire che il Psi non ci sta, per giurare che Botteghe Oscure prenderà

Torino I repubblicani candidano la Cattaneo

TORINO. I dirigenti repubblicani hanno deciso ieri mattina in una riunione alla quale ha partecipato anche La Malfa: il Pri candiderà a sindaco Giovanna Cattaneo, 49 anni, assessore alla viabilità nella giunta Zanone, moglie del marchese e dirigente Fiat Roberto Incisa della Rocchetta. La candidatura sarà però ufficialmente solo a due condizioni: che gli altri partiti della maggioranza siano concordi nell'assegnare all'area laica l'onore onore di esprimere il primo cittadino e che la coalizione mostri coesione. La patata bollente della crisi è così passata nelle mani della Dc che è spaccata: gli uomini di Lega favorevoli al sindaco laico, gli andreottiani no. Ribadendo il giudizio negativo sul pentapartito Sergio Chiamparino e Domenico Carpanini hanno annunciato ieri il lancio di una campagna del Pds per l'elezione diretta del sindaco e delle coalizioni che lo sostengono. Il partito della Quercia intende avviare subito un confronto per la formazione di una nuova maggioranza «alternativa nei programmi e nei metodi».

Bari Segretaria psi sarà sindaco. Fuori il Pri

BARI. Daniela Mazzucca, 40 anni, segretaria provinciale del Psi, sarà eletta domani sindaco di Bari. Una decisione che riporta i socialisti in giunta dopo 17 mesi di opposizione. Anche alla Provincia i socialisti tornano nella giunta, che vede riconfermato al vertice il democristiano Domenico Ricchiuti. La sorpresa dell'ultima ora è l'esclusione dei repubblicani a vantaggio dei liberali. La soluzione della crisi segue ad un'aspra lotta interna alla Dc, fra il gruppo che fa capo al ministro Lattanzio e il sindaco Dellino sostenuto dall'on. Bionetti e, più tepidamente, dalla sinistra dello scudocrociato. Il consiglio comunale era da tempo paralizzato, perché i consiglieri legati a Lattanzio e quelli socialisti facevano mancare sistematicamente il numero legale. Dellino, che punta al Parlamento, si era dimesso prima di Natale. I liberali, esclusi in una prima fase dagli accordi per le nuove giunte, avevano minacciato di far cadere la giunta regionale. Da ciò il loro recupero e l'estromissione dei repubblicani, giustificata con gli attuali equilibri a livello nazionale. E adesso è il partito dell'edera a minacciare la crisi alla Regione.

Giannini infiamma la platea radicale. Ma sulla lista referendaria Pannella è cauto

Giannini: al congresso radicale ripropone la «lista referendaria». E dice che la prossima settimana, quando avrà ricevuto le risposte da tutti, farà il punto. Pannella gli offre per ora un «sostegno tecnico». Ma ancora non sceglie esattamente cosa fare alle elezioni. Così l'opposizione interna, Teodori, dice che «occorre che Pannella si faccia promotore di uno schieramento che vada al di là della sua persona».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tutto un congresso in un quarto d'ora. Ma solo per decidere che le risposte saranno date un po' più in là. E mezzogiorno, quando nella sala delle assise radicali, arriva Massimo Severo Giannini. La platea un po' sonnacciosa fino ad allora, finalmente si scalda. Applausi, strette di mano, qualche abbraccio. Il leader di questa campagna referendaria appena vinta non si fa neanche accompagnare men-

somma, come impone le riforme, che «non devono essere solo formali se non si vogliono ripetere le esperienze come quelle della Repubblica di Weimar». E qui Giannini ha ricordato la sua lettera ai partiti che hanno sostenuto il Corid, chiedendo impegni per «non disperdere il patrimonio acquisito». A Giannini sono arrivate alcune risposte: «Mi hanno proposto liste unitarie, altri mi hanno proposto accordi prelettorali. Vorrei sapere anche cosa pensa il congresso radicale di tutto questo. Restiamo in attesa delle risposte ancora per una settimana, poi le discuteremo...». Il professor Giannini ha finito di parlare, è sommerso da un'ondata, mentre Pannella, rapidamente riconquista il microfono della presidenza. Per un ringraziamento formale all'ospite, ma anche per dire alcune cose. Conditte con un linguaggio un

presentare un nuovo simbolo dove mischia a temi politici altri di tipo statutario ricordando (almeno così pare di capire) che comunque il segretario Stanzani al termine di questo congresso avrà i poteri per decidere. E allora, ai cronisti, non resta che aspettare la pausa per avvicinare Pannella. Bisogna fare la solita frotta, aspettare i fotografi, indaffarattissimi ad immortalare il leader assieme alla bambina radicale, figlia di un militante, diventata notissima dopo un filmato Tv, ma che comunque ieri era un po' recalcitrante: presa in braccio da Pannella se ne esce con: «Aiuto...». Poi alla fine l'uno-Pr spiega cosa aveva voluto dire dal palco. Che in sostanza si può riassumere così: lui sarebbe d'accordo con l'ipotesi di una lista referendaria. Tra le tante difficoltà che questa lista incontrerebbe ci sarebbe anche quella relativa alla raccolta di firme. Per

portarsi alle elezioni. C'è chi (lo ha detto esplicitamente Cicciomessere) vorrebbe una sigla riconoscibile, se non altro per far arrivare i finanziamenti al partito transnazionale. Ci sono altri (soprattutto gli oppositori di Pannella, Teodori in testa) che ieri è stato esplicito in commissione) che insistono perché al Pri abbia la forza e la capacità di farsi promotore di un «seguimento democratico» che vada al di là del suo leader. C'è il deputato radicale e pedisessimo Bordon che annuncia che nel suo collegio, Trieste, farà di tutto per «favorire l'aggregarsi di uno schieramento più ampio possibile». Pannella però non ha scelto. Ha fatto votare un maxicomitato di quindici persone che dovrebbero «accompagnarlo nelle scelte ormai prossime sulle elezioni. Ma, come al solito, deciderà in perfetta solitudine.



Marco Pannella

Umberto Eco Parlamento «Non sarò candidato per il Pds»

ROMA. Umberto Eco non ha «nessuna intenzione» di candidarsi alle prossime elezioni politiche, e non ha ricevuto alcuna proposta in questo senso dal Pds. Lo ha dichiarato ieri dopo che su un quotidiano locale era comparsa la notizia della possibile candidatura di Eco nelle liste pedisessime delle Marche. Lo scrittore ha detto di non voler accettare nessuna candidatura e «si è delto poco convinto dell'opportunità di passare quattro o otto anni a fare un lavoro parlamentare serio». «Ognuno - ha aggiunto - faccia bene quel che sa fare». L'autore de «Il nome della rosa» ha detto di aver ricevuto in passato offerte di candidature più o meno da tutti i partiti, missini esclusi, ma di aver sempre detto di no, «non tanto per mancanza di tempo, quanto per una scelta di vita».

Cicciolina la più assenteista

ROMA. È stata Ilona Staller, in arte Cicciolina, il parlamentare più assenteista della legislatura che sta terminando. È questa, almeno, la valutazione del settimanale economico «Il Mondo» che all'argomento dedica un'inchiesta. Secondo il settimanale nel '91 Cicciolina non si sarebbe mai fatta vedere in Parlamento, mentre in generale, tra gli onorevoli assenteisti, ai primi posti sono proprio quei personaggi che i partiti utilizzano come richiamo per la campagna elettorale. Cicciolina, nel '91, sarebbe seguita, nella classifica della pigrizia, da Virginio Scotti, in arte Gerry, troppo impegnato con i programmi televisivi. Ma secondo l'inchiesta del settimanale l'assenteismo sarebbe diffuso in ogni categoria e in tutti i partiti. Nella Dc viene segnalato per assenteismo Antonio Matarese, nel Psdi Franco Nicolazzi e Silvano Costi.